

IL CESE ED IL NUOVO PATTO PER IL MEDITERRANEO

La regione mediterranea rappresenta un'area strategica per l'Unione Europea, non soltanto per motivi geopolitici, ma anche per le notevoli opportunità economiche, culturali e di sviluppo che essa offre, in termini di cooperazione e di reciproci vantaggi per i cittadini dell'intera regione Euromed. Di questo si è discusso nell'ambito della Sessione Plenaria del Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE) di fine mandato, che si è svolta a Bruxelles la settimana scorsa e che ha visto l'adozione del Parere REX/606 dal titolo: "Un nuovo Patto per il Mediterraneo". «Si tratta di un argomento estremamente attuale – ha dichiarato il Consigliere Ulgiati nel suo intervento – perché nell'ambito del Mediterraneo si stanno consumando crisi assolutamente importanti, anche di carattere umanitario, che vanno dalla guerra in Medio Oriente alle migrazioni dall'Africa e dai Paesi Arabi e tutto ciò ha un indubbio impatto anche sull'Europa, sia di carattere economico, ma anche sociale ed etico e quindi occorre comprendere bene in che termini intervenire per affrontare questa tematica». Il Patto, elaborato dalla Commissione Europea, è finalizzato ad istituire un quadro strategico, incentrato sulle persone, per approfondire la cooperazione tra la UE ed il Mediterraneo meridionale e mira ad affrontare l'evoluzione delle circostanze geopolitiche tramite il rafforzamento dell'impegno politico e dei partenariati, concentrandosi su priorità condivise. Il CESE chiede che il nuovo Patto per il Mediterraneo promuova attivamente la pace, la democrazia, il buon governo, la lotta contro la corruzione, lo Stato di diritto ed il rispetto del diritto internazionale umanitario, in quanto basi della cooperazione nella regione mediterranea e raccomanda che il monitoraggio e la valutazione del Patto siano partecipativi fin dall'inizio, coinvolgendo le organizzazioni della società civile, le Parti Sociali ed i rappresentanti dei giovani nella definizione degli indicatori, nonché nella verifica dei dati e nell'interpretazione dei risultati. Di fondamentale importanza, dunque, viene ritenuto il dialogo sociale che deve essere istituzionalizzato a tutti i livelli di governance per definire le politiche economiche, sociali e del lavoro, attribuendo ad esempio un ruolo più incisivo ai Consigli economici e sociali ed al Consiglio mediterraneo della gioventù e promuovendo la creazione di organismi analoghi nei Paesi in cui ancora non ne esistono.



UE, TROPPI CINA IN EUROPA

Quanto è vulnerabile l'Unione Europea alle scelte di Pechino in materia di terre rare? Una recente analisi della Banca Centrale Europea (BCE) evidenzia come l'Eurozona sia troppo dipendente, anche indirettamente. «L'area dell'euro è esposta ai rischi della catena di approvvigionamento legati alle esportazioni cinesi di terre rare» avvertono gli esperti della BCE e l'economia dell'Eurozona rischia tassi di inflazione più elevati ed una crescita economica più lenta se le forniture di terre rare dalla Cina dovessero essere interrotte. Nel Report gli economisti hanno osservato che l'area euro dipende fortemente dalle terre rare cinesi, sia direttamente sia tramite intermediari come le grandi aziende tecnologiche statunitensi. Qualora tali forniture venissero bloccate a causa di dispute commerciali o di altro tipo, l'Eurozona subirebbe danni economici che potrebbero portare a costi più elevati per i produttori, in particolare nei settori automobilistico, elettronico e delle energie rinnovabili. La Repubblica Popolare Cinese domina infatti il mercato globale delle terre rare, producendo il 95% delle terre rare mondiali e detenendo inoltre una posizione centrale nella raffinazione di altre materie prime essenziali, quali il litio ed il cobalto, indispensabili, entrambe, per le batterie delle auto elettriche. Attualmente il 70% delle importazioni di terre rare nell'area euro proviene dalla Cina ed alternative non ce ne sono. Sebbene, pertanto, ci sia molta Cina in Europa e l'eurozona appaia sempre più Pechino-dipendente, anche perché per anni il mercato unico ed aperto ha permesso a società cinesi di occupare posti strategici quali i porti, i tecnici della BCE, nell'immediato, non ravvisano profilarsi all'orizzonte situazioni di crisi. Il monito è comunque quello di «rimanere vigili» e controllare attentamente gli sviluppi, dato il potenziale di rapidi cambiamenti nelle dinamiche di approvvigionamento globali e le velleità di un'autonomia strategica europea che non appare ancora esserci.